

PARTITO DEMOCRATICO

«Sarà un partito nuovo come risposta alla crisi della politica»
Sedici le donne, oltre la soglia del 30%

C'è Follini che definisce il partito che verrà «una Dc che guarda a sinistra». 15 Ds
13 Dl, 12 prodiani e 5 fuori quota

IL COMITATO PROMOTORE

In 45 per il Pd. Prodi: tutti alla pari

Varato il Comitato promotore, ma potrebbero aggiungersi altri nomi. Polemici Parisi e gli esclusi

di **Simone Collini** / Roma

TRATTATIVE aggiunte e sostituzioni sono andate avanti fino all'ultimo. Anzi, quando Prodi lascia la riunione per andare ad ascoltare a Montecitorio la relazione annuale dell'Istat e annuncia ai giornalisti davanti al portone che si è insediato il Comitato pro-

motore per il Partito democratico, che è composto da 45 persone e che «non ci sono precedenti» per questo «evento eccezionale», i collaboratori di chi è rimasto nelle stanze di Santi Apostoli telefonano a chi è in strada per sapere se il premier abbia dato cifre. Poi spongono i cellulari e dopo un po' la lista di 45 nomi è pronta per essere presentata alla stampa: per i Ds sono 15 tra big del partito, sindaci e presidenti di Regione, per la Margherita 13 politici e una esterna, Vilma Mazzocco, portavoce del Forum del Terzo settore, mentre Prodi ha diviso la sua «quota» tra fedelissimi come Angelo Rovati («vediamo se riusciamo a ridare un po' di passione politica»), ministri come Giuliano Amato, politici come Ottaviano Del Turco (Boselli già lo considera fuori dallo Sdi), Marco Follini (che parla di «Dc che guarda a sinistra» e di «casa comune di riformisti e moderati»), Luciana Sbarbati (Re) e Agazio Loiero (Pdm), esterni come Tullia Zevi, l'economista Marcello De Cecco e il presidente di Slow Food Carlo Petrini (tra l'altro amico di vecchia data di Fassino).

Lista chiusa? Sì, anche se, stando a quanto riferito dagli stessi coordinatori del Pd Migliavacca, Soro e Barbi, nei prossimi giorni potrebbero aggiungersi altre due o tre personalità provenienti dall'associazionismo ulivista. È possibile che entrino Filippo Andreatta e Salvatore Vassallo, i due che da giorni venivano dati per certi e che invece non sono in lista? Quel che è certo è che alla soddisfazione esternata da Prodi, Fassino e Rutelli (il primo parla di organismo «equilibrato e rappresentativo» mentre il secondo dice che la nascita del Pd può «rafforzare il governo e migliorare i risultati»), si affiancano i commenti non del tutto entusiasti di Parisi e quelli decisamente critici degli esclusi e di chi voleva più spazio alle donne (sono 16 in tutto) e più giovani (non c'è neanche un under-40). Al Comitato è affidata la gestione politica del nascente Pd fino all'Assemblea costituente del prossimo autunno (non a caso è stato già ribattezzato «Comitato 14 ottobre») ed è questo organismo che dovrà approvare le regole per votare i membri. La prossima riunione sarà mercoledì prossimo, mentre per metà giugno è già in agenda un seminario analogo a quello di Orvieto. Per Prodi siamo al «penultimo atto di un cammino iniziato 12 anni fa». Nel Comitato, dice il

premier raggianti: «È il penultimo atto di un cammino iniziato dodici anni fa»

agli altri seduti attorno al tavolo, che «nasce come risposta alla crisi della politica». La qualità del progetto sarà data dall'apertura», insiste Prodi legando la riuscita dell'operazione alla capacità di «affrontare i tabù» e «rinunciare agli opportunismi». Il premier definisce anche fondamentale «un'adeguata presenza di donne» nella Costituente del Pd, toccando così un nervo scoperto. Il 30% di donne non soddisfa infatti il ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini, la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, la coordina-

trice delle diessine Vittoria Franco, che ora guardano con attenzione all'Assemblea del 14 ottobre: dovrà esserci una maggiore presenza femminile, è l'opinione comune. Così come sperano in un'età media più bassa Sinistra giovanile e giovani della Margherita, che notano come quella dei membri del Comitato supera il «mezzo secolo». Caratteristica che non sfugge a Parisi, che la mette così: «Non si può non riconoscere che questo è un comitato fatto di vecchi, sia di chi lo è davvero, sia dei cinquantenni avanzati che si propongono oggi come giovani. Il proble-

ma è che, vecchi o giovani, devono dar prova della loro saggezza». Chi non festeggia affatto sono gli esclusi. Se Santagata ha fatto un passo indietro «personalmente» e lamenta che «non c'è stato nessuno sforzo» analogo da parte dei partiti, l'esclusione non fa piacere al governatore del Lazio Marrazzo, mentre il sindaco di Torino Chiamparino si dice sorpreso per l'assenza di rappresentanti «del Piemonte e della Liguria»: «Resto fuori, ma sono in buona compagnia. Fra i 45 non ci sono neanche Illy e Cacciari, tanto per fare due nomi illustri».

LE INTERVISTE

PAOLA CAPOROSSI

«Senza buone regole non c'è democrazia»

Analista del rischio aziendale
Della nomina nel comitato per il Partito democratico l'ha saputo ieri mattina da alcune telefonate di amici che si congratulavano dopo aver letto le agenzie di stampa. Paola Caporossi, di Grosseto, classe 1963, di professione fa l'analista del rischio aziendale in una banca della sua città. Una laurea in Scienze politiche con Giovanni Sartori, specializzazioni negli Usa e a Parigi, l'impegno politico lo ha conosciuto nel 2006, in occasione del referendum sulla riforma costituzionale varata dal centrodestra.

In prima fila nei comitati «Salviamo la costituzione», ha aderito on line all'associazione per il Pd di Gregorio Gitti (poi confluita insieme a Cittadinanzat-tiva in «Parte civile»), che ha fatto il suo nome per il comitato. Dice: «In quella sede vorrei portare l'esperienza dei tanti che si sono dati da fare nell'anonimato più totale. Mi impegnerò in particolare per scrivere le regole delle primarie: non è un tema che annoia la gente, senza buone regole non ci sarà un buon Pd, le regole sono la sostanza della democrazia». Alla prima riunione del comitato non ha partecipato perché nessuno l'aveva avvisata: «È la dimostrazione che io non sono importante, ed è un buon segnale per il nuovo partito aver scelto chi non lo è. Spero che questo buon auspicio sarà confermato, lo verificherò di persona». **a.c.**

LELLA MASSARI

Dai comitati per Prodi ai Cittadini per l'Ulivo

«Apriremo le porte ai tanti non iscritti»

■ Lella Massari, senese, classe 1935, ha iniziato il suo impegno nel 1995, ai tempi del pullman di Romano Prodi e della nascita del primo Ulivo: lei nei comitati per Prodi c'era dal primo momento. E da allora non ha mai smesso di frequentare e di impegnarsi nei circuiti ulivisti «anche quando l'Ulivo sembrava morto e sepolto». Della nomina nel comitato l'ha saputo ieri mattina direttamente da Prodi, è corsa a prendere un treno per Roma ma è arrivata che la riunione era già finita. Fa parte della rete dei Cittadini per l'Ulivo, non si è mai iscritta a un partito e ha rifiutato le proposte di candidatura che pure negli anni le sono arrivate.

«Vorrei un Ulivo largo, accogliente, in grado di andare oltre Ds e Margherita, di allargarsi a Verdi e Italia dei Valori e tanti cittadini normali», spiega. «Il nostro compito nel comitato sarà aiutare i partiti, che stanno affrontando un passaggio difficile, ad avere coraggio, a osare di più, aprendo le porte a tanti non iscritti. Ai congressi di Ds e Margherita siamo stati ospiti, ora non più, e non voglio far parte di una componente del senza partito ma mescolarmi. Contribuire a costruire un partito dove ci sia vera partecipazione, che si organizzi attorno ai programmi, alle cose da fare, ai bisogni delle persone che sono profondamente cambiati». **a.c.**

VILMA MAZZOCCO

Portavoce del Forum permanente del Terzo settore

«La politica come servizio Partecipata e dal basso»

■ Vilma Mazzocco, classe 1962, è laureata in Psicologia e si è sempre occupata di cooperative sociali, contribuendo alla nascita di alcune delle prime esperienze in questo settore che si occupa di disabilità, assistenza domiciliare ad anziani e malati, reinserimento di ex detenuti. Dal 2003 è presidente di Federsolidarietà di Confcooperative e dal 2006 è una delle due portavoce del Forum permanente del Terzo Settore. La nomina nel Comitato del Partito democratico le è stata comunicata martedì, il giorno prima dell'insediamento: è stata scelta da Francesco Rutelli. «Sono vicina alla Margherita ma non ho mai fatto vita di partito», spiega. Pur conside-

rando centrale il tema della famiglia, dice «che le associazioni di cui faccio parte non hanno partecipato al Family Day, non bisogna confondere il Forum del Terzo Settore con il Forum delle associazioni familiari che ha organizzato la manifestazione di piazza San Giovanni». «Non ho fatto nulla per entrare nel Comitato del Partito democratico», spiega. Poi dice: «Ho accettato pensando di dare una riposta in termini di servizio. Spero di poter portare un contributo di concretezza per costruire una politica vicina ai bisogni reali dei cittadini e partecipata, una politica che generi fiducia. Servono metodi nuovi, che partano dal basso». **a.c.**

I 45 NOMI DEL COMITATO PROMOTORE

I membri del Comitato promotore del Partito democratico si sono riuniti nella sede di Santi Apostoli. Le donne sono 16 i nomi in ordine alfabetico

- | | | |
|-----------------------|------------------------|-----------------------|
| ■ Giuliano Amato | ■ Marco Follini | ■ Barbara Pollastrini |
| ■ Martin Barbi | ■ Dario Franceschini | ■ Romano Prodi |
| ■ Antonio Jassolino | ■ Vilma Mazzocco | ■ Roberto Ravelli |
| ■ Pierluigi Bersani | ■ Paolo Galliani | ■ Francesco Rutelli |
| ■ Rosy Bindi | ■ Daniele Covarzi | ■ Luciana Sbarbati |
| ■ Paola Caporossi | ■ Rosa Russo Iervolino | ■ Marin Sarenti |
| ■ Sergio Cofferati | ■ Lina Landolfi | ■ Antonella Sava |
| ■ Massimo L'Abbate | ■ Gianfranco | ■ Pasquale |
| ■ Massimo De Cecco | ■ Enrico Iera | ■ Francesco |
| ■ Letta Ferrara | ■ Agazio Loiero | ■ Francesco |
| ■ Ottaviano Del Turco | ■ Marina Magistrelli | ■ Francesco |
| ■ Luciano Di Biase | ■ Lella Massari | ■ Francesco |
| ■ Leonardo Domenici | ■ Wilma Mazzocco | ■ Francesco |
| ■ Vasco Errani | ■ Marcello De Cecco | ■ Francesco |
| ■ Piero Fassino | ■ Enrico Mendola | ■ Francesco |
| ■ Anna Finocchiaro | ■ Arturo Parisi | ■ Francesco |
| ■ Giuseppe Fiorini | ■ Carlo Petrini | ■ Francesco |



Il premier Romano Prodi. Foto Ansa

IL RETROSCENA I Ds chiedono che il comitato abbia subito un ruolo politico non solo organizzativo

Magistrelli in quota premier, Rutelli non ha gradito

di **Ninni Andriolo** / Roma

Riunione filata via liscia, malgrado qualche intoppo. Qualche disappunto (della Margherita), qualche piccolo giallo (Tullia Zevi informata solo a cose fatte?) e qualche dichiarazione fuori dal coro di Parisi che definisce anagraficamente «vecchio» il Comitato al quale appartiene. I diessini fanno gioco di squadra senza averlo organizzato in precedenza. «Che ruolo dovrà avere questo Comitato?», chiede Veltroni, conclusa l'introduzione di Prodi e ascoltata la road map illustrata da Soro (anche per conto di Barbi e Migliavacca). Secondo il sindaco di Roma i 45 non dovranno limitarsi a «gestire la fase organizzativa» che condurrà all'Assemblea costituente del Pd. «Rivediamoci all'indomani delle amministrative - propone Veltroni - Siamo il nucleo promotore del gruppo dirigente di un partito in fieri, ma il mondo non può scorre accanto come se nulla fosse e dobbiamo fare politica». Sarebbe sbagliato, in poche parole, pensare che sindaci e ministri possano limitarsi a seguire passo dopo passo la nascita dei comitati territoriali o la elaborazione delle regole per le primarie. «Le voteremo alla fine, sulla base della proposta del coordinamento e degli esperti. Ma nel frattempo che facciamo?». Il gruppo dei 45 si

rivedrà il 30 maggio, dopo le elezioni. Malgrado le perplessità di Parisi che teme un Comitato che «si sciacci sulla contingenza politica». Ieri, in realtà, la discussione sui compiti e ruoli ha tenuto banco più di quella sui nomi dei 15 diessini, 13 diellini, 12 prodiani e 5 fuori quota che compongono il Comitato. Prodi non si esprime, ma gioisce per il «penultimo passo» compiuto in direzione del Pd. «Bisogna lavorare su due piani - propone, invece, Fassino - Supervisionare gli aspetti organizzativi da una parte e fare politica dall'altra. Santi Apostoli dovrà diventare il luogo dove il nascente Pd costruisce posizioni politiche sulla base dell'agenda nazionale». Il Partito democratico, in poche parole, non dovrà diventare un astratto laboratorio dove si sperimentano «architetture partitiche», senza curarsi di ciò che accade nel Paese e in Parlamento. «Io guido il gruppo dell'Ulivo al Senato e Franceschini guida quello della Camera - esordisce Anna Finocchiaro - Noi dobbiamo avere un rapporto diretto con il gruppo dirigente che costruisce il Pd, anche perché nelle prossime settimane dovremo fare i conti con scadenze parlamentari importantissime. Superare il metodo che ci porta a far riferimento ai nostri partiti, i Ds ai Ds i Dl ai Dl, quindi. Altrimenti rischieremo di non avere voce in capitolo sulle questioni politiche principali». Dare segnali concreti che il Partito democratico esiste - raccomanda Bersani - Mettiamo in campo iniziative tematiche nel territorio, a partire dalla sicurezza e dal lavoro». Franceschini chiede che, alla fine dell'estate, si organizzi «anche la festa del Partito democratico». Mentre Rutelli immagi-

na un Pd che «da subito svolga il ruolo di timone del centrosinistra». Un Partito democratico «in grado di sostenere politicamente e programmaticamente il governo, distinguendosi dal resto della coalizione». L'elenco dei 45? «Teniamolo aperto - propone il vice premier - così riusciremo ad allargarlo maggiormente alla società civile». Anna Finocchiaro e Piero Fassino tornano sul tema delle pre adesioni al Pd. «Io giro l'Italia come tutti - spiega la capogruppo dell'Ulivo al Senato - E come voi incontro militanti che chiedono come si possa fare ad aderire al Pd». «Troviamo il modo di rispondere a chi vuole impegnarsi fin da subito - esorta il segretario della Quercia - È un problema che dobbiamo risolvere». Precedenti? Parisi, preoccupato dal ruolo che possono ancora giocare gli attuali partiti, consiglia calma e sconsiglia «accelerazioni». Qualcuno, però, propone ugualmente «il censimento degli interessati». Mentre Soro immagina una sorta di banca dati dei possibili aderenti al Partito democratico. I 45 (o 47 visto che si parla di altri rappresentanti dell'associazionismo ulivista)? Prodi legge l'elenco a riunione inoltrata, sollecitato da Vittoria Franco che chiede lumi sulla presenza delle donne nel Comitato promotore. Il premier pronuncia quei nomi sulla base delle

componenti d'appartenenza: diessini, diellini, prodiani e fuori quota. Alla fine, però, il vertice decide di pubblicizzare i membri del Comitato in ordine alfabetico. Tra i «prodiani» comunicati dal Professore anche Marina Magistrelli. La senatrice della Margherita che Rutelli non ha inserito nelle delegazioni Ds. E la scelta del premier provoca malumore tra i diellini. «Non ci sembra corretto», sbotta Rutelli a margine della riunione. La presenza di Magistrelli, della componente ulivista diellina, sovradimensiona la minoranza della Margherita che conta già su Parisi: questo il motivo del disappunto rutelliano. «Marina è prodiana da sempre», replicano da Palazzo Chigi. Un nome saltato fuori all'ultimo minuto, a dispetto delle scelte della Margherita, quello di Magistrelli? «Prodi aveva segnato quel nome già martedì sera», spiegano dallo staff del Professore. E raccontano di un quadretto «a fogli bianchi» che il premier porta sempre in tasca per gli appunti. In quel calepino era stato inserito anche il nome di Tullia Zevi. Prodi - come ha riferito lui stesso durante il vertice di Santi Apostoli - ha cercato senza successo l'ex presidente delle Comunità ebraiche in Italia per tutta la giornata di martedì. Soltanto ieri mattina, però, Richi Levi è riuscito a rintracciare Zevi. «Ha detto di sì», spiega subito dopo il premier, rivolgendosi prima a Fassino, poi agli altri dirigenti dell'Ulivo. «È vero che Prodi ha raggiunto via telefono la signora Zevi soltanto oggi pomeriggio (ieri, ndr) - spiegano da Palazzo Chigi - Ma non per chiederle ufficialmente un'adesione che era stata già data, quanto per ringraziarla e augurarle buon lavoro».

Finocchiaro: «Non torniamo a parlare ciascuno col proprio partito». Bersani: «Facciamo vedere che il Pd già c'è»